

ITALIA, EUROPA E LE RIFORME

Alta chirurgia tecnica e politica

di **Guido Gentili**

Questa europea (e italiana) non è una crisi da "sliding doors", da porte girevoli. È una crisi da debiti sovrani allargata ad un confronto-scontro di interessi planetari, che non a caso ripercorre i confini - restringendoli - delle sovranità nazionali mettendone in discussione ogni aspetto, travolgendo governi e consuetudini sociali. È un processo epocale il cui tempo - piaccia o no - è battuto dai mercati finanziari mondiali. Non è un passaggio tra i tanti. Ci siamo entrati, in questa crisi, ma l'uscita è tutta da conquistare.

Una pioggia battente di dati, solo apparentemente tra loro scollegati, ce lo conferma. In un'Italia in recessione e con enormi difficoltà nella disponibilità di credito s'affacciano numeri tremendi. In due mesi le tariffe di energia elettrica e gas saliranno, rispettivamente, del 9,8% e dell'1,8 per cento.

Un colpo duro pro-inflazione e insieme depressivo, che risquaderna il problema del finanziamento in bolletta (10 miliardi) delle energie rinnovabili. Per non dire di quel legno storto che è il nostro sistema fiscale, implacabile oltre misura con chi le tasse le paga e assente per tutti gli altri: solo l'1% dei contribuenti dichiara redditi superiori ai 100 mila euro mentre metà Italia sta sotto i 15 mila euro. Il frutto di un patto sociale alla rovescia, scolpito nella pietra nel corso di decenni.

Tutto questo, ancora una volta, dovrebbe indurre la classe dirigente, a partire da quella politica, a ragionare in termini di veloce cambiamento. Parlare di riforme nel merito di ciò che serve in tempi rapidi (è il caso di quella per il lavoro, che è parte integrante dei famosi "compiti a casa") sembra ormai un'ovvietà, una ripetizione noiosa, ma è tutto ciò che ci rimane per aggrapparci alla prospettiva di un futuro migliore di crescita.

Il resto sono chiacchiere sottili, tatticismi dilatori, bandiere e modelli sociali che s'alzano e s'abbassano veloci sulle note di un opportunismo provinciale.

Errori non se ne possono fare in questa partita. Il ribilanciamento di uno stato sociale crollato su se stesso è un'operazio-

ne di alta chirurgia tecnica e politica. Governo, Parlamento e partiti sociali sono chiamati ad una prova di responsabilità, coesione e insieme di chiarezza decisionale che non ha precedenti nella storia italiana. A confronto, la crisi del 1992-1993 si rimpicciolisce sfocata. Non è improprio affermare che ne va del destino di un Paese, fondatore dell'Europa, che nel mondo, quando lo ha voluto, ha saputo farsi rispettare ed ammirare.

Una visione realistica impone di spiegare le cose come stanno. Vale per l'Italia, vale per l'Europa. Ogni giorno verificiamo tutti che al suo cuore (monetariamente) pulsante, l'eurozona, non corrisponde un battito politico conseguente. L'Europa è un grande mercato, non una potenza politica capace di rapportarsi con successo con gli Stati Uniti o con il club dei paesi emergenti, a partire dalla Cina.

Questa sua difficoltà strutturale ne fa un gigante incompiuto nel quale, nella percezione dei cittadini, scorrono più regole e regolamenti che linfa vitale. Il nuovo Patto fiscale (indispensabile, sia chiaro) appartiene alle regole di bilancio, scritte prima in tedesco. Invece la linfa vitale, cioè la crescita, ancora non circola. E quando c'è, visto come si è andato consolidando nel tempo l'edificio dell'euro e dati i divari interni di produttività sistemica, finisce per allargare il gap tra i paesi "virtuosi" a

trazione tedesca e quelli periferici a trazione propria debitoria (a cominciare dalla Grecia).

Quando si tratta di decidere nell'interesse generale, l'Europa incompiuta fatica a prendere decisioni tempestive, solide, convincenti. Mentre gli eurobond sono solo una promessa per il futuro, ieri ne abbiamo avuto l'ennesima prova con il varo del nuovo patto di stabilità salva stati da 800 miliardi. Che in realtà è di 500 miliardi di denaro fresco, cifra già ritenuta insufficiente dai mercati per far fronte a nuove, eventuali crisi.

È come avere a disposizione un estintore che è inutile già prima che l'incendio divampi (a Madrid o a Roma, per intendersi). I mercati non fanno sconti e le aspettative fanno parte essenziale delle regole del gioco. I passi fatti e gli ostacoli che si frappongono agli obiettivi dichiarati sono soppesati senza benevolenza. La fiducia misurata sui tassi

d'interesse è un soffio leggero, reversibile: questa si entra ed esce dalle porte girevoli. S'accelera la crisi della Spagna? Ecco un ritorno di fiamma per il nostro Paese mentre risale la tensione per la Grecia e ridiventa grigio tutto l'orizzonte europeo.

La riconquista della credibilità sui mercati è una sfida quotidiana ma spalmata nel tempo e può significare il successo o la rovina di una nazione o di un continente. Leggasi: Italia e Europa, destini incrociati.

twitter@guidogentili1